

**Introduzione al Convegno “Città Scuola
Dialecto: una Cultura da salvare”**

*Giornale storico della Lunigiana e del
territorio Lucense*
Anno XXIX-XXX n.14 1978-1979

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

SEZIONE LUCENSE

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

NUOVA SERIE — ANNO XXIX — XXX

N. 14 — Gennaio-Dicembre 1978-1979



CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

Organo delle Sezioni LUNENSE E LUCENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Sezione Lunense (Biblioteca Civica - via Cavour 251 - La Spezia)
Recapiti presso Castello Malaspina di Massa
ed il Museo delle Statue-stele - Castello del Piagnaro - Pontremoli
e presso la Sezione Lucense (Cortile Carrara 12 - Lucca)

COMITATO DI REDAZIONE

FRANCO FRANCHINI (Presidente Cassa di Risparmio della Spezia)
GINO ARRIGHI - GUGLIELMO LERA - GEO PISTARINO
GIULIVO RICCI - FRANCO BONATTI

Segretaria di Redazione: ELIANA M. VECCHI

Direttori: AUGUSTO C. AMBROSI - FERRUCCIO BATTOLINI (Responsabile)

SOMMARIO

RELAZIONI DEL CONVEGNO «CITTÀ SCUOLA DIALETTO: UNA CULTURA DA SALVARE»

A.C. Ambrosi, <i>Nota introduttiva</i>	pag. 7
G. Petracco Sicardi, <i>Lingua, dialetto e società</i>	» 13
L. Còveri, <i>Dialetto e scuola nell'Italia Unita: materiali per uno schizzo storico</i>	» 18
E. M. Vecchi, <i>Profilo storico e composizione sociale della Spezia moderna</i>	» 37
P.G. Cavallini, <i>Primo questionario del dialetto spezzino. Risultati.</i>	» 52
<i>Tabelle</i>	» 64
A. Nesi, <i>Note fonetiche per un primo inquadramento del dialetto spezzino</i>	» 73
P. Maffei Bellucci, <i>Lo spezzino e i dialetti lunigianesi: aree lessicali a confronto</i>	» 89
<i>Seghe topografiche utilizzate nella redazione delle carte</i>	« 119
M. Cortelazzo, <i>Importanza del dialetto spezzino, alcune prospettive operative</i>	« 123
Indice generale atti	« 126
L.M. Savoia, <i>La trascrizione fonetica delle varietà lunigianesi: appunti storici e metodologici</i>	« 127
VARIETÀ	
D. Manfredi, <i>Schede di Manfredo Giuliani per un saggio folklorico sull'Alta Lunigiana</i>	« 144
A. Borghini, <i>Un racconto ligure e una tradizione antica: nota di folklore</i>	« 148

L'abbonamento costa L. 20.000.

La rivista è inviata gratuitamente ai soci delle Sezioni Lunense e Lucense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (soci effettivi L. 20.000). Per i soci delle altre sezioni vale il supplemento di L. 10.000.

Le quote sociali o di abbonamento possono essere versate presso la Sezione Lunense (Biblioteca Civica, La Spezia) o presso la Sezione Lucense (Cortile Carrara 12, Lucca) oppure direttamente sul c/c postale n. 11686185, intestato all'Istituto di Studi Liguri - Bordighera.

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE
LA SPEZIA

SEZIONE LUCENSE
LUCCA

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE



Nuova Serie — Anno XXIX-XXX N. 1-4
Gennaio-Dicembre 1978-1979



9947

CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA

“Città Scuola e Dialetto una Cultura da Salvare”

Relazioni del
Convegno sullo “Spezzino”

La Spezia 15 Dicembre 1979

NOTA INTRODUTTIVA

Chi segue gli studi dialettali italiani e li segue non soltanto per mestiere, ma anche per l'interesse e per le implicazioni di carattere storico e demologico che tali ricerche sottintendono, si è accorto che in misura maggiore o minore, in forme più complete e più tecniche o soltanto a livello di sistematiche inchieste, quasi tutte le regioni e subregioni italiane e quasi tutte le città più o meno grandi sono oramai dotate di studi dialettali. Edita o inedita, ma pur sempre consultabile, esiste una ricca messe di materiale che permette un immediato inquadramento dei principali dialetti d'Italia, del profilo della loro storia, delle loro componenti lessicali, della loro fonologia e della loro morfologia.

Tutto questo è mancato fino ad oggi alla città della Spezia ed al suo territorio comunale. Soltanto tre anni fa un notevolissimo passo avanti è stato fatto nella documentazione del lessico spezzino col «Dizionario» di M.N. Conti e di A. Ricco. È stata, questa, una iniziativa che, per dichiarazione degli stessi autori, è stata opera «di salvezza prima oltrechè di testimonianza»; tale, infatti, si è rivelata ed il suo successo lo dimostra chiaramente. Ma tutte le altre ricerche sono sempre mancate.

La cosa è piuttosto singolare perchè lo spezzino è ancora un dialetto vivo e presente in larghi strati della popolazione, o, per lo meno, non in misura minore di tante altre località. La sua vitalità è documentata anche nell'uso che ne fanno tuttora non pochi poeti che lo trovano mezzo di espressione più adatto alla loro sensibilità ed alla loro vena creativa. Tutto questo avviene nonostante la robusta, direi preponderante componente allogena che, in pochi decenni, ha trasformato la primitiva popolazione; nonostante, quindi, una immissione di altri dialetti che dovrebbero aver contribuito ad un generale appiattimento, ad una generale vanificazione del carattere originario. Quindi quello dello spezzino era veramente «un caso» da vedere in positivo e in negativo, nelle ragioni del persistere di certi suoi caratteri e nelle ragioni del dileguarsi e dello scomparire di altri.

D'altra parte dovremo riconoscere che non è neppure mancata una tradizione d'uso costante e, qualche volta, non è neppure mancata una ricerca di studio. Se il tentativo di Clemente Merlo del 1936, era l'unico che si muoveva su basi scientifiche, ma che è rimasto ad abbozzo, limitato soltanto ad alcuni modesti aspetti, non sono mancati altri tentativi che se non hanno approdato a risultati concreti, hanno tuttavia mostrato un interessamento ed un amore che, ci sembra, meriti sottolineare.

A questo proposito vogliamo ricordare i volenterosi tentativi sullo studio dello spezzino fatti da Giovanni Sittoni. Senza disporre di una specifica preparazione di base, aveva una buona conoscenza non soltanto del dialetto della città ma anche di quello della Val di Vara e del genovesato in genere. Le sue ricerche etnografiche ed antropologiche lo avevano portato ad una conoscenza abbastanza capillare di tutto il territorio della Lunigiana, particolarmente di quello ligure. Proprio per essere vissuto nei primi decenni del secolo, cioè in un periodo, forse, dei più vivaci nella trasformazione degli usi, dei costumi, delle tradizioni della Spezia, si era reso conto che occorreva fermare e documentare un patrimonio che di giorno in giorno e di anno in anno si stava dileguando e smarrendo. È emblematico di questo particolare stato d'animo il titolo «La Spezia che fugge — Appunti fonologici», dato ad un suo lavoro del 1927. Aveva avvertito la stessa situazione che in forme ben diverse, ma identiche nella sostanza, abbiamo avvertito ed avvertiamo oggi.

Allora le massicce immigrazioni avevano stemperato le caratteristiche più salienti del vecchio spezzino; oggi il maggiore livello di una cultura non sufficientemente assimilata ed il bombardamento dei mezzi di comunicazione moderna tendono ad un rapido appiattimento nella lingua nazionale.

Purtroppo il Sittoni si muoveva spesso da basi errate. Inoltre molte delle sue conclusioni erano viziate da considerazioni apodittiche, dettategli dalle sue idee antropologiche e dall'applicazione di tali idee alla storia della Lunigiana ed alle componenti etniche delle nostre valli.

Ma dobbiamo riconoscere che per primo ha cercato di vedere la pluralità dei fenomeni in relazione ai dialetti limitrofi e del genovese in particolare.

E, in definitiva, le conclusioni alle quali era pervenuto, cioè vedere lo spezzino come dialetto di transizione tra quello della Lunigiana toscana ed il ligure vero e proprio, non sono poi molto diverse da quelle che ci recano i ben più tecnici e circostanziati studi attuali.

Se la pubblicazione del «Dizionario» e la inchiesta del Cavallini avevano segnato e documentato chiaramente il fervore di un rinato interesse per lo spezzino, continuavamo a lamentare la carenza di ricerche che molti altri dialetti, magari di nuclei urbani ben più modesti, da tempo avevano.

Noi crediamo che le due iniziative, tanto diverse tra loro, ma mosse entrambe da un comune denominatore di amore per uno specifico aspetto della nostra cultura, quella del «Dizionario» e l'inchiesta nelle scuole, siano state un po' le molle che hanno fatto scattare l'idea del convegno.

Anche se la grande massa che usa il dialetto non si pone certi problemi, era veramente ora che si cercasse di capire un po' meglio la situazione dello spezzino attuale. Prima di tutto in quale misura esisteva ancora e, a questa domanda aveva già, in parte, risposto la campionatura di Cavallini, anche se i suoi risultati non erano ancora mai stati integralmente o parzialmente pubblicati; inoltre una risposta a tutte le altre domande, quali le relazioni con i dialetti vicini, la sua posizione nell'ambito delle isoglosse liguri, toscane ed

emiliane, l'intima meccanica della sua morfologia e della sua fonetica. Il tutto inquadrato nella storia della città, nella storia dei movimenti della popolazione, nella storia della situazione sociolinguistica non soltanto del ligure, ma di tutti i dialetti nell'Italia di oggi.

Pur convinti che nulla è mai completo e definitivo e tanto più trattando una materia così fluida in costante, rapida evoluzione come è sempre un dialetto, si è cercato di avere, e di mettere a disposizione degli studiosi e della città, un quadro possibilmente completo e scientificamente esatto del problema.

Si deve pertanto alla sensibilità dell'Assessore Bruno Montefiori, ai membri della Commissione comunale per il dialetto ed il folklore, nonché al direttivo della Sezione lunense dell'Istituto Internazionale di studi liguri se il 15 dicembre scorso il Convegno è stato realizzato. Nella brevità di una sola giornata ci sembra che i lavori abbiano messo a fuoco alcuni dei problemi principali fornendo elementi di valutazione molto indicativi se non addirittura esaurienti.

L'Istituto di Studi Liguri a cui era stata demandata la preparazione scientifica del Convegno non era nuovo a manifestazioni del genere. Vorremmo, infatti, ricordare qui quello di archeologia-storia e linguistica che si era svolto alla Spezia, a Carrara e a Lerici, dal 26 al 29 giugno del 1955, convegno fatto in collaborazione col Comitato di Etnografia e Linguistica di Carrara. Lo vogliamo ricordare perchè anche da quel Convegno sono usciti dei punti fermi che oggi continuano a fare testo. Allora i due organismi promotori, l'Istituto di Studi liguri ed il Comitato di Carrara erano retti da due grossi nomi, il prof. Ubaldo Formentini ed il prof. Gino Bottiglioni; nomi rilevanti per il prestigio che rivestivano in Italia nelle scienze storiche, uno, ed in quelle glottologiche l'altro. Ed anche se per varie, avverse ragioni quel Convegno non ebbe pubblicati tutti gli Atti, è rimasto tuttavia fondamentale per gli apporti e per la partecipazione. Era un periodo quello che vedeva la scoperta delle cacuminali apuane ed il fervore di studi di Bottiglioni e di Lamboglia nella ricerca sull'ethnos ligure nelle sue varie stratificazioni. Ed a quel convegno, direttamente o indirettamente, erano presenti i massimi esponenti degli studi glottologici del momento: da G. Alessio a J. Huberschmid, da G.D. Serra allo stesso Bottiglioni, mentre Battisti e Devoto avevano dato la loro adesione. Memorabili furono gli scontri di opinioni, ma altrettanto memorabili e fondamentali furono gli apporti.

Lo stesso carattere informatore si è seguito nell'organizzare dal punto di vista scientifico il Convegno sullo spezzino. Si è nuovamente mirato ad interessare al problema le forze più attive e più qualificate nel campo della dialettologia italiana e straniera.

E proprio perchè si trattava di ricerche da farsi ex novo, il Convegno ha

avuto tempi di preparazione molto lunghi e la stesura degli Atti definitivi, cioè delle relazioni compiutamente redatte, seguono soltanto oggi con tanto rilevante ritardo. Alcune mancano ancora e altre, per varie avverse circostanze, ci sono pervenute prive di fondamentali parti.

Alla presidenza del convegno con funzioni anche di moderatore nel dibattito è stato invitato il prof. Manlio Cortelazzo, docente di dialettologia italiana alla facoltà di lettere dell'Università di Padova. È notissimo nel campo di queste particolari ricerche per essere autore di numerosi studi e saggi, sparsi in numerose riviste italiane e straniere; a lui si deve la pubblicazione del «Vocabolario marinaresco elbano», dell'«Influsso linguistico greco a Venezia», dei «Lineamenti di italiano popolare» dell'«Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana»; è direttore della collana «Profilo dei dialetti italiani» edita dal CNR e dal Centro Studi per la dialettologia italiana. Attualmente, con Paolo Zolli, sta pubblicando per Zanichelli un nuovo ed esauriente «Dizionario etimologico della lingua italiana».

Inoltre si è voluto invitare chi aveva già delle conoscenze dirette sui dialetti vicini all'area spezzina. Pertanto non poteva mancare la prof. Giulia Petracco Sicardi, dell'Istituto di glottologia dell'Università di Genova, ben nota a tutti gli studiosi per i suoi costanti interessi per il ligure, inteso nel più ampio dei modi, per la toponomastica ligure, per la storia linguistica dei più antichi testi epigrafici ed archivistici della nostra terra. Si pensi alle sue ricerche linguistiche e di topografia storica ad un tempo, sulla Tavola di Velleia. Alla sua esperienza ed ai suoi consigli si deve anche la buona riuscita del Convegno.

La parte centrale, la ricerca specifica sullo spezzino di oggi veniva curata da una giovane studiosa, diretta allieva di Devoto e della Giacomelli, la dottoressa Annalisa Nesi. Con una serie di numerose inchieste in tutta l'area comunale e delle zone contermini metteva a fuoco l'entità fonologica dello spezzino. Il confronto lessicale con l'area limitrofa della Val di Magra veniva affidata ad altra studiosa di vasta specifica preparazione, la prof. Patrizia Maffei Bellucci, autrice, tra l'altro, dei notissimi ed esauriti «Componenti di letteratura tradizionale lunigianese» e dello studio sulla morfologia, fonologia e lessico della Lunigiana pubblicato nella già ricordata collezione «Profilo dei dialetti Italiani».

I riferimenti tra Spezzino ed area propriamente ligure venivano trattati da un altro nome grosso nel campo della dialettologia ligure, il prof. Hugo Plomteux. Insegnante all'Università di Lovanio nel Belgio, il prof. Plomteux è notissimo nella Liguria orientale per il suo monumentale studio sul dialetto di Val Graveglia pubblicato nel 1975. Purtroppo la sua immatura scomparsa e la mancata registrazione del suo intervento, privano gli atti di questo convegno di uno degli apporti più validi e più interessanti.

Il riferimento che il Convegno voleva avere ed ha avuto con la Scuola

imponere anche una parte, sia pure introduttiva, che mettesse in risalto i rapporti esistenti oggi, ma anche in passato, tra la Scuola e il dialetto. Questa parte è stata curata dal prof. Lorenzo Coveri della Università di Genova, autore di diversi saggi di sociolinguistica e coordinatore editoriale della «Rivista italiana di dialettologia».

Ma non si poteva trattare di una realtà culturale viva e complessa come un dialetto senza riferirci in maniera altrettanto precisa e circostanziata a quell'altra complessa realtà che è la popolazione fruitrice di tale dialetto. Non soltanto fruitrice ma anche vera protagonista e inconscia responsabile, in prima persona, del tipo di dialetto che oggi si parla. Poichè la storia di un dialetto è, in definitiva, la storia della stessa popolazione che lo ha ricevuto dai suoi avi, che lo usa e che lo trasmette alle generazioni future, era necessario anche un profilo storico della popolazione spezzina. A questo ha pensato la prof. Eliana M. Vecchi, segretaria della stessa sezione dell'Istituto di Studi Liguri e segretaria di redazione del «Giornale Storico della Lunigiana», accurata ed attenta studiosa di problemi storici ed archeologici della nostra terra. Alla sua intelligente partecipazione si devono clamorosi salvataggi di importanti beni culturali quali uno stanziamento romano in Val di Vara e, soprattutto, la necropoli ligure di Ameglia.

La storia della popolazione spezzina nell'uso attuale del dialetto si ritrova poi nella circostanziata ed oltremodo tecnica relazione del dott. Cavallini; la relazione di quella inchiesta è stata alla base del Convegno e ha saputo darci un quadro statistico estremamente elaborato dello spezzino tra la popolazione di oggi.

Quindi un Convegno preminentemente, anzi, esclusivamente tecnico, che non vedeva il dialetto nelle sue espressioni letterarie passate e presenti, nei suoi arcaismi da mantenere o da considerare soltanto delle curiosità, ma uno studio accurato delle sue attuali componenti lessicali, fonologiche e morfosintattiche.

Se pensiamo che per certi monumenti, espressioni di particolari culture come, ad esempio i castelli, le chiese, i capolavori delle arti figurative, si sono compiuti e si compiono dettagliati studi di carattere architettonico, storico, comparativo, artistico, tracciando biografie degli autori e di quanti alla realizzazione di quelle opere hanno partecipato, ci sembra che un non minore impegno di conoscenze e di approfondimento meriti anche il nostro dialetto. Anch'esso è un particolare tipo di cultura: un'espressione dovuta non ad un singolo o a pochi, ma è addirittura espressione collettiva della intera comunità. È un monumento che molte generazioni, attraverso tanti secoli, hanno inconsciamente elaborato e vissuto. Tutti quelli che lo hanno parlato prima di noi, in qualche misura, hanno collaborato a preservarlo ed, insieme, ad elaborarlo e a plasmarlo così come oggi lo conosciamo. Tutti, quindi, attraverso il dialetto ci hanno lasciato qualche cosa di loro. Nulla quindi, più del dialetto è specchio del nostro carattere e della personalità del

nostro popolo.

Da queste considerazioni è partito l'esame composito, diremmo anatomico, del nostro dialetto attraverso questo convegno. Il quale, nelle intenzioni dei promotori, non voleva e non vuole fare nulla di più e di meglio di quanti già operano nel settore. Vuole soltanto offrire nuovi elementi per conoscerlo meglio e per amarlo di più.

AUGUSTO C. AMBROSI